

LA VESTALE

Tragedia Lirica

IN TRE ATTI

DI

SALVATORE CAMMARANO

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DI BRESCIA

Il Carnovale 1846-47

E SUCCESSIVA QUARESIMA



BRESCIA

TIPOGRAFIA VENTURINI

1846.

PERSONAGGI		ATTORI
LICINIO MURENA	Consoli	sig. Moroni Germano
LUCIO SILANO	Consoli	sig. Sonderegger Enrico
METELLO PIO, Arciflamine		sig. Robaudi Vincenzo
La GRAN VESTALE		sig. Malugani Amalia
EMILIA	Vestali	sig. Ramaccini Adelaide
GIUNIA	Vestali	sig. Lucchini Rachele
DECIO, figlio di Murena		sig. Antico Ercole
PUBLIO		sig. Caliari Luciano

Vestali. - Flamini. - Senatori. - Guerrieri. - Popolo.

Musica del Maestro Sig. SAVERIO MERCADANTE.



ATTO PRIMO



IL SERTO TRIONFALE

SCENA PRIMA

Bosco sacro: a traverso delle folte piante scorgesi parte del Tempio di Vesta.

G. Vestale, Emilia, Giunia e le altre Vestali tutte genuflesse.

PRECE MATTUTINA

Salve, o Dea protettrice di Roma,
Nel cui foco nudrito da noi
Questa patria d' intrepidi eroi
Visse, vive, ed eterna vivrà.
Una possa che i barbari doma
Il tuo foco ai Romani trasfonde,
E per te della terra e dell'onde
Nostro un giorno l' impero sarà.

SCENA II.

La Gran Vestale e dette.

Ves. Sì, ministre dell' ara;
Vesta terrà l' alta promessa: il brando
Invitto di Quirino
Nuovi allori mietea. Decio ritorna
De' Galli vincitor.
Emi. Decio!... che parli? (*colpita*)
E grido non suonò, che spento in campo
Giacque l' eroe?
Ves. La fama
Il ver mentiva; egli ferito cadde,
Non estinto fra l' armi.
Emi. Reggimi...
Giu. Oh Dei! (*sommessamente fra loro*)
Emi. Mancarmi
Sento il respiro...
Ves. Dell' eterna fronda
A noi si spetta coronar quel prode:
Alla pompa solenne
S'appresti ognuna. (*entra nel tempio seg. dalle Ves.*)
Emi. Empio destin!
Giu. Che avvenne!...
Emi. Morir potessi...
Giu. Qual tremendo arcano
Chiudi nel petto?... All'amistà lo svela.
Emi. Tremendo, sì! Quel Decio...
Giu. Ebben?
Emi. Che sorge
Vittorïoso dall'avello...
Giu. Ah! forse?...
Emi. Era l'anima mia... Bugiarda voce
La sua morte parlò... Roma, la terra
Un deserto mi parve, e disperata
Corsi a' piè degli altari.
Giu. Oh sventurata!...

Ben ti compiango. Ma di Vesta or sei!
Dal cor profondo svellere ti dêi
L'insidïosa imago, ed obliarla
Eternamente.

Emi. Ahi! come?
Se al nome, al solo nome
Del mio perduto bene,
Tutte mi sento ribollir le vene?
Di conforto un raggio solo
Non mi avanza in tanto duolo!

Giu. Non ti resta, o sconoscente,
D'amistade un'alma ardente?

Emi. Congiurati a' danni miei
Tutti a gara son gli Dei!...

Giu. Le mie preci ascolteranno
Dì più lieti sorgeranno.

Emi. Spento al gaudio è questo core...
Pianto eterno io spargerò.

Giu. Fia diviso il tuo dolore,
Teco almeno io piangerò.

SCENA III.

La Gran Vestale e dette.

Ves. Vestali, andiam... di popolo
Carche le vie già sono;
Il vincitor annunzia
Già delle trombe il suono.

Emi. (Oh Decio!) (*con trasporto*)

Giu. Insana!... (*sommessa ad Em.*)

Emi. (Decio,
Vederti ancor potrò!...)

Coro Che fia! di viva porpora
Quel volto fiammeggiò! (*piano fra esse*)

Emi. (Perchè di stolto giubilo
Mi balzi, o cor, nel petto?...
Vive l'amato oggetto,
Ma spento egli è per me!

Condanna questi palpiti
Il mio dover, la sorte...
Il palpito di morte
Meglio s' addice a te!)

Giu. Audiam... ti frena, Emilia, *(c. s.)*
Atti componi e volto...
Che in te non sia rivolto,
Un guardo sol non v' è!
Pensa che sfidi, incauta,
L' ire d' orrenda sorte...
Pensa che infamia e morte
La Dea minaccia a te.

Coro Ad incontrar quel forte
Omai si tragga il piè. *(partono)*

SCENA IV.

Il Foro.

La scena è rigurgitante d'immenso popolo. Difilano le vittoriose legioni: d'altra parte s'avanzano il Senato ed i Consoli, quindi il Collegio dei Flamini, preceduto da Metello Pio; seguono la Gran Vestale, recando il Palladio, e tutto il Coro delle sacre vergini: al passaggio di esse il popolo s'inginocchia, il senato s' inchina, l'esercito rende gli onori supremi, ed i fasci dei Consoli si abbassano innanzi a quelli delle Vestali, portati da quattro littori: comparisce infine il carro del trionfatore; esso è tirato dagli schiavi in catene. Alcuni duci nemici e prigionieri seguono il cocchio. Decio è in abito trionfale, Publio è alla testa delle schiere. — Intanto cantasi il seguente

Coro generale

Plauso al duce vincitore,
Lauri eterni alla sua chioma:
Egli esempio di valore,
Scudo e brando egli è di Roma:
Parve il nume della guerra,
I nemici debellò;

Ed ogn' eco della terra
Del suo nome rimbombò.
Dec. (*scende dal cocchio e si avanza verso Licinio*)
Padre... (*volendo inginocchiarsi*)
Lic. Decio, m' abbraccia...
Met. Il sommo Giove
Ognor t' arrida, o prole
Invincibil di Roma.
Pub. Il tuo contento
Divido, amico...
Dec. Esso fia pieno in breve,
Chè cinto il crin d' alloro,
Accanto al mio tesoro
Volar potrò.
Met. Qual delle sacre alunne
Debbe l' eterna fiamma
Fra l' ombre alimentar della ventura
Notte?
Vest. Costei.
Met. Sublime incarco ad essa
Dato è compir. — T'appressa.
Emi. (Ah!...)
Giu. (Terribil periglio!...)
Met. Svelati, e il vincitore
Del serto cingi.
Giu. (Oh istante!...)
Emi. (Oh mio terrore!..)
(*scopre il volto: Dec. resta come tocco da fulmine, Pub. anch' egli riconosce Emi.*)
Dec. (Che!... Non deliro?...)
Pub. (Colpo fatale!...)
Emi. Giu. (Numi, assistenza...)
Dec. (Ella vestale!...)
(*vien recata un'ara accesa: Met. riceve da uno dei Flamini il lauro d'oro, e lo passa sul fuoco sacro*)
Dec. (Quanto mi cinge... quanto m' apparve...
Fu sogno orrendo... son vane larve...
Se vero fosse il tristo evento,
Sarei già spento, - caduto al suol.)

Emi. (Ahi! chi m' aita nel mio cimento?
Il cor, la voce mancar- mi sento!...
Trema la terra!... m' investe un gelo!...
D' orrido velo - si copre il sol!)

Pub. (Misero amico!... il tuo dolore
Tutto io risento, mi spezza il core!
Un Dio nemico, un fato avverso
Per te converso - ha il riso in duol!)

Met., Giu., la Gran Ves., Lic., Luc. Ves. e Popolo
(*Volgendosi al Palladio*)

Madre di Roma, Dea paventata,
L' aquila ognora, da te guidata,
Cinta di luce, carca di gloria,
Alla vittoria - disciolga il vol.

Lic. Si compia il rito.
Met. Atterrati.
(*a Dec., quindi porge il serto ad Emi.*)
Pub. Decio... (*scuotendolo*)
Giu. Coraggio...
(*piano ad Emi. Dec. si prostra: squillano le trombe*)
Emi. A nome
Del Cielo e della patria
Corono le tue chiome.
Dec. Ah! l'amor nostro, Emilia, (*con rapido e*
Come obbliar potesti?... *sommesso accento*)
Emi. Ti piansi estinto...
Dec. Oh smania!..
Emi. E cinsi il vel...
Dec. Che festi!...
Ma vivo io, vivo...
Pub. Incauto!...
(*avanz. per alzarlo. Emi. si getta nelle braccia di Giu.*)
Giu. Calmati.
Emi. Ah! l' amo ancor! (*si volge a Giu.*)
Giu. Ahimè! che dici!..
Met. Al tempio.
Dec. Mi scaglia il brando in cor.
(*a Pub. nell'estrema disperazione*)

Lic., Luc. Met., la Gran Ves., Vestali, Popolo.

Si sciolga, rimbombi un inno di lode
Al Nume guerriero, di Roma custode,
Che strinse per noi l' acciaro tremendo,
Fra i Galli spargendo - di morte il terror.

Dec. Per sempre m' è tolta... orribile idea!...
Ma no, che strapparla io giuro alla Dea ..
Le smanie di morte nel petto mi stanno...
È troppo l' affanno, - diventa furor.

Pub. La tromba squillava, tu il brando stringesti, (*a Dec.*)
E tutta un' armata in fuga volgesti:
Or doma te stesso, la sorte debella,
Fia gloria più bella, - trionfo maggior.

Giu. Oh misera, vieni... al tempio si corra...
Di pace al tuo spirto la Diva soccorra
Pentita ti prostra all' ara d' accanto,
Cancella col pianto - la macchia d' amor.

Emi. Destini tremendi mi vogliono rea!...
Per me non v' è pace, nè speme, nè Dea...
Scampar delle furie non posso al governo;
È meco l' averno, – lo porto nel cor!

(*tutti partono, tranne Dec. e Pub.*)

Dec. Publio, mi sei tu vero amico?
Pub È tua,
Da te serbata in campo,
Questa vita ch' io vivo;
Riprendila se vuoi.
Dec. Ben altra io voglio
Preda, che a me furava ingiusta Dea,
Emilia.
Pub. Che!...
Dec. Tu secondar mi dei
Nell' ardito proposto...
Pub. Io!... sciagurato!
Son io l' amico delle colpe? Indegno,
Orribile disegno
Tu volgi in mente! e cingi un lauro, e cuna
Sul Tebro avesti e nome;

Decio!... Per te mi sento
Correr le fiamme del rossore in volto!

Dec. Publio, sei tu che parli, io che ti ascolto?

Pub. È la patria, è Roma, insano,
Che ti parla nel mio detto:
Deve a Roma un cor romano
Immolar qualunque affetto.
Profanata è quella fronda
Che le chiome ti circonda.
D' un sacrilego l' amico
No, mai Publio non sarà ..
Se non cangi, a te disdico,
E per sempre, l' amistà.

Dec. Mal riposi in te fidanza
Or che il fato a me contrasta!
Vanne, fuggi, ancor m' avanza
Il mio core, un brando... e basta.
L' ara, il Nume non son freno
All' amor che m' arde il seno...
Roma intera ad arrestarmi
Nel cimento io sfiderò.
Il mio bene a ripigliarmi
Ara e nume abbatterò. (*in atto di partire*)

Pub. Che fai?... che pensi... Arrestati...
Oh mio spavento estremo!...
Entro un abisso orribile
Ti scagli!...

Dec. Nulla io temo. (*c. s.*)

Pub. Ah no!... ti calma... ascoltami:
Dall' infernal pensiero
Cessa, e appagarti, o Decio,
Con men periglio io spero.

Dec. E come?

Pub. Sotterranea
Strada m' è nota...

Dec. E questa
Forse conduce?..

Pub. Al tempio
Della terribil Vesta.

Come del dì fia muta
La luce, a te verrò...

Dec. E quindi?

Pub. Alla temuta
Soglia ti guiderò.

Dec. (*subito e con slancio d' immensa gioja*)
O mia celeste Emilia,
Ti rivedrò fra poco!...
Possente ardor mi domina
Più che di Vesta il foco.
Solo un momento, un palpito
Di gioja... e poi si mora...
Mi resta un nume ancora...
Un nume sei per me.

Pub Invan da te dividermi
Tentò l' irata sorte:
I nodi che ci stringono
Sciogliier non può la morte.
Teco lo sdegno vindice
Affronto degli Dei...
E se morir tu dei,
Io morirò con te. (*partono abbracciati.*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.



ATTO SECONDO



LA FIAMMA SACRA



SCENA PRIMA

Interno del Tempio di Vesta in forma circolare. Nel mezzo il simulacro della Dea, innanzi al quale arde il fuoco sacro: nel masso dell'altare è intagliato un sedile, ove posa una sacerdotessa in custodia della fiamma.

Si avanza Giunia, e si prostra a qualche distanza dall'ara.

Giu. Se fino al Cielo ascendere
Può d' un' amica il pianto,
O Dea, tu sciogli Emilia
Dall' amoroso incanto.
In quel trafitto core
Discenda il tuo favore;
Più non lo scuota un palpito
Che indegno sia di te.
Non scorran queste lagrime
Senza ottener mercè.

SCENA II.

La Gran Vestale, Emilia e detta.

Ves. (*togliendo la verga d'oro dalle mani della ministra che vigilava il sacro fuoco, e porgendola ad Emi.*)
Giovinetta, t' avanza. Ecco la fiamma
Che arde immortal.
Emi. Tutto mi trema il petto. (*fra sè*)
Ves. La venerata verga io ti commetto.
Te perduta, se la mano
Stendi impura al sacro foco,
Se d'un palpito profano
Batte il cor nel santo loco.
Ratto il foco cadrà spento
Con orribile portento,
E di Roma l' alta sorte
Vacillante si vedrà:
Solo, o vergin, la tua morte
La gran Diva placherà.
Emi. (Ah crudel ben più di morte
È il terror che in sen mi sta).
Giu. (Ah ti mova la sua sorte,
Abbi, o Dea, di lei pietà).
(*Giu. bacia Emi., quindi si ritira con la Gran Vestale*)
Emi. Come tremendo all'alma
Questo tacer solenne
Mi parla! Certo il venerato nume
Sta nel delubro, e scruta
Gli arcani del mio core!
Pietà, Vesta, pietà... Profano ardore,
È ver, mi strugge: ma chi reo lo fece?
Destino avverso. Tu, possente Dea,
Tu spegni la mia fiamma;
Io debile mortal non basto a tanto.

SCENA III.

DECIO e detta.

Dec. (*dal fondo della scena*)
(Ecco l'altar!... Fra il pianto
Ed i singhiozzi la sua voce udìa ..) (*scorge Emi.*)
Emilia?
Emi. Chi m'appella?
Dec. Anima mia! (*inoltrandosi*)
Emi. E fia ver!. . Possenti Numi!
Tu, tu adesso!...Non seguirmi. (*volendo fuggire*)
Dec. Odi: arresta... Invan presumi,
Dispietata, invan fuggirmi...
Se nell' Erebo discendi,
Io ti seguo.
Emi. Ah giusto ciel!...
(*fugge non sapendo ove, poi come inspirata ascende i gradini dell'altare, e s'avviticchia al simulacro*)
O romano, mi contendi
Alla Dea. (*atteggiandosi con intrepidezza*)
Dec. (*si scaglia verso l'altare, ma d' un tratto si arresta, preso da sacro terrore*)
M' ingombra un gel.
(*prorompendo dopo qualche istante di pausa*)
No, l' acciar non fu spietato,
Che versava il sangue mio,
Ma il destino avverso e rio,
Che la vita mi serbò.
Ah! gioisci, o core ingrato;
Già la morte in sen mi piomba...
Questo avanzo della tomba
Alla tomba io renderò. (*in tuono di pianto*)
Emi. (*straziata dall'affanno di Decio*)
Il cimento è troppo atroce!...
Nel mio petto un cor si chiude!...
Io son donna .. e alla virtude
Un confine il ciel segnò.

Fuggi... ascolta estrema voce
Che favella una morente...
Pura almeno ed innocente
Da te lunge io morirò.

Dec. O cruda più del barbaro
Tuo nume, eterno addio
Ricevi, ed, olocausto
Tremendo, il sangue mio...

Emi. Che!...

Dec. Tutto il mira spargersi
Ed inondarti il piè...
(*sguainando la spada per trucidarsi*)

Emi. Ah no!... (*accorrendo*)

Dec. Mi lascia...

Emi. Arrestati...
Vivi.

Dec. Per chi?

Emi. Per me.

a 2 Mille smanie, mille affanni
Ricompensa un tal momento...
Non si dice il mio contento...
Io respiro, io vivo in te.
Or la terra mi condanni,
M'abbandoni il cielo irato..
Io son pag$^{o}_{a}$ del mio fato...
Terra é ciel, tu sei per me!...
(*la sacra fiamma si estingue*)

Emi. Ah!... il foco!... (*con grido acutissimo*)

Dec. È spento!...

Emi. Io manco!...
(*cadendo a piè dell'altare*)

Dec. Notte fatal!... Che far poss'io? Qual nume
Invocherò per lei?...

SCENA IV.

PUBLIO e detti.

Pub. Amico?... Eterni Dei!... (*avved. del foco estinto*)
Salvati... Ahimè!... da lungi le accorrenti
Ministre io scôrsi!.. Vieni...
Dec. Abbandonarla
In periglio sì fiero?... Ah! no...
Pub. Se resti,
Ella è perduta!...
Dec. Oh ciel!...
Pub. Vieni...
Dec. Che feci!...
(*partendo trascinato da Pub.*)

SCENA V.

EMILIA svenuta, GIUNIA, e quindi la GRAN VESTALE e Vestali accorrono dall' interno del Tempio, alcune di esse recando lampade accese: METELLO e Flamini sopraggiungono d' onde fuggirono DECIO e PUBLIO.

Giu. Mi spaventò quel grido!.. Emilia!...
(*correndo in di lei soccorso*)
G. Ves., *Vestali*, *Flamini.* Oh vista!... (*inorriditi*)
Met. (*volgendo un guardo all'altare, uno ad Emilia, ed un terzo verso la parte da cui venne*)
L' orrenda colpa è certa!
A giudicar costei, l' alba vicina
Il Senato raccolga.
(*ad alcuni Flamini che partono solleciti*)
Un grande esempio
Per voi s' appresta. (*alle Vestali*)
Emi. (*riavendosi*) Ove son io?...
Met. Nel tempio
Che vïolasti!
Emi. Oh mio terror!

Met. Fra ceppi,
Al giudizio guidata
Sia la spergiura.
Giu. Oh amica!...
(*seguendo Emi., che vien condotta altrove*)
Vestali Ah! sventurata!... (*piangenti*)
Met. Versate amare lagrime
Pel Tebro, e non per essa.
Le sorti della patria
Veste caligin spessa!
(*come assorto in orrida visione*)
Stille di sangue vivido
Quel simulacro piove!
Vesta già mosse i fulmini
A provocar di Giove!
(*con accento d'altissima desolazione*)
Spargiam d'immonda cenere
E vestimenti e chioma...
La Dea si plachi, o Roma
Più Roma non sarà.
Vestali Notte funesta, orribile!...
Fla. L'altar vendetta avrà.
Tutti Spargiam d'immonda cenere
E vestimenti e chioma...
La Dea si plachi, o Roma
Più Roma non sarà.
(*si ritirano, compresi da sacro terrore*)

SCENA VI.

Il bosco sacro.

LICINIO, LUCIO e Senatori.

Lic. Sull'attonita fronte ha sculta ognuno
Cupa tristezza! ed a ragion. Tremendo,
Mortal giudizio s'apparecchia.
Luc. È d'uopo

Un nume vendicar!

Lic. Metello avanza
Fra la schiera de' Flamini...

Luc. Ed a loro
Succede il mesto coro
Delle Vestali...

Lic. Non pietà, severa
Giustizia memoranda abbia qui loco.

SCENA VII.

Il Collegio dei Flamini, preceduto da Pio Metello, la Gran Vestale, Giunia, Emilia fra Littori, Vestali e detti.

Met. Fremi, eterna città! di Vesta il foco
È spento; fuggitivi
Profani uscir dall' inibita chiostra
Da tergo io vidi, e priva
Costei di sensi appo l' altar tradito
Che vigilar dovea.

Giu. (M' aita, o Ciel!...)

Lic. Discolpe hai tu?

Emi. Son rea.

Lic. E rea d'orrida morte! – Olà? (*volgendosi a' Littori*)

Giu. Fermate...
La colpevol son io.

Emi. *Vestali* Giunia!

Met. *Lic.* *Luc.* *Sac.* Che dici!

Giu. Egra costei, mal d' una lunga notte
L' ore vegliar poteva; il sacro foco
Nudrir per essa io volli.

Emi. Ah! no...

Giu. Ma il sonno mi tradìa... ritorno
Vêr l' alba fè la sventurata, estinta
Trovò la fiamma, e, vinta
Dal suo terror, qual corpo morto cadde.

Emi. No,... non è vero...

Giu. All' amistà pretende

Immolarsi, ma invan; tacer non seppe
Il mio rimorso... in libertà sia posta...
A me que' lacci, a me la bara e morte.
(*con accento rapido, animato, e sempre cercando di reprimere i moti e le parole di Emi.*)
Emi. Celeste amica!... Ella v' inganna... È mia,
È tutta mia la colpa... Amo d' amore
Immenso, disperato!... (*con impeto forsennato*)
Lic. Luc. Sac. Empia!...
Met. Compresa
L' alma ho d' orror!... Palesa
Il complice del fallo.
Emi. Ah! no.
Met. Lo chieggo
Pe' Numi...
Lic. Io per la patria...
Emi. Taci, taci,
Licinio! (*con fremito d'orrore*)
Met. Ed osi ancor?...
Emi. Qual ei si noma,
Perir dovesse mille volte Roma,
Non udrete.
Met. Oh bestemmia!
Sac. Oh scellerata!
Met. Consoli, più si aspetta?
Lic. Luc. È condannata.

SCENA VIII.

DECIO, PUBLIO e detti.

Dec. No, crudeli... (*sfuggendo dalle mani di Pub.*)
Emi. (Ahimè!)
Pub. Furente!
Met. Luc. Sac. Decio!...
Lic. Figlio!
Dec. Padre mio!
(*gettandosi a piè di lui*)
Salva Emilia... Essa è innocente.

Met. Lic. Luc. Sac.
Come!
Dec. Il reo...
Pub. Nol dir. (*piano a Dec.*)
Dec. Son io.
Lic. Sac. Tu! ..
Met. Che sento!...
Emi. Numi!
Luc. Il Duce!
Lic. Un pugnale in me vibrò.
Vestali Fatal dì!...
Tutti tranne Dec. La tetra luce
D'una folgore strisciò!
(*un momento di cupo silenzio*)
Dec. Essa ignara, io penetrai
Il recinto a ogn' uom vietato;
Il delubro io profanai
Alla Diva consacrato:
Se può il ciel bramar vendetta,
Se una vittima egli aspetta,
Questo capo recidete
Che di lauri è cinto ancor.
Emi. (Casta Dea, se il nostro amore
È delitto orribil tanto,
Plachi, ah! plachi il tuo furore,
Una vittima soltanto.
Per l' eroe t' imploro, o Diva...
Decio salva, Decio viva,
E me colgan cento morti
Di spavento e di dolor!...)
Pub. Met. Giu. Lic. Luc. Vestuli, Sac.
Per le fibre mi trascorre,
Qual di morte, orrendo gelo!
Certo un Dio che il Tebro abborre
Questo dì segnava in Cielo!
Ei d'un padre ha il core infranto,
Ha la gioja vôlta in pianto,
Del trionfo i lieti carmi
Nel silenzio del terror!

Dec. Padre... (*supplichevole*)
Lic. Di Roma un Console
Figli non ha.
Met. D'eccesso (*ai Consoli*)
Nefando, spaventevole
Reo si gridava ei stesso.
Prigion lo chieggo.
Pub. Infrangere
Vuoi tu le leggi? Ei nacque
In sen di Roma e libero;
Nè a ceppi mai soggiacque
Un cittadin, che i giudici
Pria non dannâr.
Met. Lo sdegno
Di Vesta inesorabile
Percuoterà l' indegno
Che ardisse il rito funebre
Turbar. Ministri, il vel.
A te, Vestal sacrilega,
Morte, anatèma.
(*gettando sul capo d'Emi. il velo d' infamia*)

Pub. Giu. Gran Ves. e Vestali Oh ciel!

Met. Ti consacro
Lic. Luc. e Sac. Sei già sacra
alle furie d'Averno
Già la morte sul capo ti sta!
Vanne... a te, maledetta in eterno,
Tomba infame la terra darà!
Dec. (*sempre trattenuto da Pub.*)
Paventate d' un cieco il furore...
Mille prodi un mio grido armerà.
L' universo empirò di terrore...
Roma tutta una tomba sarà.
Emi. Non sfidar la celeste vendetta,
Di te stesso, di Roma pietà!
E la tomba, che viva m' aspetta,
Men tremenda al mio sguardo parrà.

Pub. Giu. Gran Ves. e Vestali.

(Ah! la misera un nume difenda,
Se in Ciel spenta non è la pietà.)

(*Emilia parte fra' Littori: i Sacerdoti e le Vestali la seguono. – Il Senato allontanasi per altra via: Publio strascina seco Decio: tutto è scompiglio e terrore.*

FINE DELL' ATTO SECONDO.



ATTO TERZO



IL CAMPO SCELLERATO



SCENA PRIMA

PUBLIO, e molti CENTURIONI.

(in tuono minaccioso e tumultuante)

Cen. Il Console ci ascolti...
La dura legge rompasi...
Pub. Frenate
Gli alteri detti: or giova
La prece usar, non la minaccia; e quando
Vana torni la prece...
Cen. Allor?
Pub. N' è d' uopo
La spada.
Cen. Ben t' avvisi.
Pub. Il Console si avanza.

SCENA II.

LICINIO, LITTORI, e detti.

Lic. Romani, qual vi trae stolta baldanza
A proferir sediziosi accenti
Appo la soglia consolar?
Cen. Concedi
Grazia.
Lic. Per chi?
Cen. Per la Vestal, che a morte
Danna rigor soverchio.
Lic. Io custodisco
Non distruggo le leggi.
Pub. Ah! s'ella muore,
Altri morrà!... Del figlio tuo lo stato
Chi può narrar? Furente, disperato
S' aggira, ed armi grida, e vuol, di sangue
Civil Roma bruttando,
Salvar colei.
Lic. Perverso!
Pub. Egli il governo
Più non ha di sè stesso,
Quindi è capace d'ogni nero eccesso!
Se non potrà la vittima
Serbar del giorno ai rai,
Giurò svenarsi: e Decio
Non giura invan, lo sai!
Amor di Roma intera,
Sostegno delle squadre,
Ah! non voler ch' ei pera...
Console sei, ma padre.
Per lui d' amare lagrime,
Mira, ho bagnato il ciglio...
Pietà, signor, del figlio...
Del sangue tuo pietà.
Lic. (Ah! non palesi il ciglio
Qual pena in cor mi sta...)

Cen. Pietà, signor, del figlio...
Del sangue tuo pietà.
Lic. Addio.
Pub. Ne lasci!
Lic. O Publio,
Quando alla patria nuoce,
D' una pietade improvvida
Colpa è sentir la voce.
Esempio di costanza
Ti porga il mio soffrir. (*parte seguito*
Cen. Udisti! - Or che ne avanza? *da' Littori*)
Pub. Soltanto il nostro ardir (*con tutto l'ardore*
Il poter di Vesta offesa *dell' amicizia*)
Al mio zelo invan contende;
Del suo foco il cor m' accende
Dea più santa, l' amistà.
Corro, amico, in tua difesa...
Teco io sfido e leggi e fato...
Del mio pianto non curato
Meglio il brando parlerà!
Cen. Sì, del pianto non curato
Meglio il brando parlerà! (*partono*
frettolosamente)

SCENA III.

Rimbomba il tocco d'un lugubre metallo: alcuni ministri aprono la tomba, destinata ad Emilia: odesi un secondo squillo: s'avanza il funebre convoglio; prima le Vestali, quindi il Collegio dei Flamini, poi Emilia, circondata dai Littori; finalmente il Console Lucio Silano, Soldati e Popolo.

Fla. Sfidasti, o perfida, - l'ira immortale;
Ti coglie orribile - ma giusta sorte,
A te sacrilega, - empia Vestale,
Morte ed infamia. -
Popolo Infamia e morte.
Vestali Ahi questa vittima - d'infausto amore
Al suo terribile - destin soggiace,

Come dal turbine - estinta face,
Come dal vomere - troncato fior!
Per tante lagrime - d'alto dolore,
Numi, si plachino - i vostri sdegni;
Nè sia la requie - de' morti regni
A questa misera - negata ancor.

Fla. Sfidasti, o perfida, - l'ira immortale;
Ti coglie orribile - ma giusta sorte:
A te sacrilega, - empia Vestale,
Morte ed in infamia. -

Popolo Infamia e morte.

(*Emilia è coverta di estremo pallore, stupido n' è lo sguardo, che volge lungamente intorno*)

Emi. Ove tratta son io? - Perchè s'aduna
Popol cotanto?... Ah! sì, Decio ritorna
Cinto di pompa trionfal!

Ves. Vaneggia!

Emi. (*aggirandosi per la scena, s' incontra in Giunia che piange dirottamente*)
Giunia! (*riconosc. dopo averla attentamente osserv.*)
Piangi! e perchè? - Gli umidi rai
Asciuga... è lieto questo dì!.. Non sai?
Di Campidoglio all' ara
Ei verrà d' imeneo... pria che alle pugne
Traesse, mel promise... I numi udranno
Il nostro voto nuzïal!

Giu. Che affanno!...

Emi. Ah! mira: gl' incensi già fumano intorno!
Ascolta d' Imene i grati concenti!

Giu. Amica infelice!... orribile giorno!...
Il pianto mi vince... mi tronca gli accenti!..

Emi. Io corro all'altare, già Decio s'appressa!..
Per troppo contento è l'anima oppressa!

Giu. La gioia in quel volto mi colma d'orrore!
Non è sì funesto di morte il pallore!

Emi. La destra mi porge... Ne avvinser gli Dei...
Ah! stringimi al seno... mio sposo tu sei!...

Giu. Delirio tremendo! Immerger nel petto
Mi sento un pugnale ad ogni suo detto!

Èmi. Un riso de' numi, un sogno d'amore
Sarà la mia vita, divisa con te!
Giu. No, più non sarebbe squarciato il mio core,
Se fosse quel marmo dischiuso per me!
(Emilia tutta assorta nel suo vaneggiamento, con la gioja nel volto, col sorriso fra le labbra trovasi presso il sepolcro: romba l'ultimo tocco del bronzo funereo: ella si scuote, volge un guardo alla tomba, e mettendo un grido acutissimo, resta inorridita fra le braccia di Giunia.)

SCENA IV.

Metello e detti.

Met. Che veggio!... il bronzo lugubre
Suonò la terza volta,
E l'esecrata vittima
Ancor non fu sepolta? *(sottovoce e rapidamente a Luc.)*
Roma è in tumulto!... Decio
S'avanza in armi.
Luc. Olà?
Si compia il rito. *(ai Littori che traggono Emil. verso la tomba)*
Giu. Emilia!
Vestali Oh istante!
Emil. Giunia!...
Met. Flam. Va...
(Emi. fugge un istante da' Littori e corre a Giun.)
Emi. Giu. L'ultima volta stringimi,
L'ultima volta al seno...
Morir potessi, ahi misera,
Fra queste braccia almeno!

Talor, deh! vieni a gemere
Del mio sepolcro accanto...
Asperso del tuo pianto,
Infame non sarà.

Verrò deserta a gemere
Del tuo sepolcro accanto...
Tutta la vita in pianto
L'amica tua vivrà!

Ves. Chi può frenar le lagrime
Ha di macigno il cor!...
Emi. Compagne, in me specchiatevi.
Per sempre addio... (*discende: il sepolcro*
Giu. Ves. Pop. Che orror! *è rinchiuso*)



